Una nuova proposta iconografica per il San Biagio ed il Sant'Agostino del Museo Diocesano di Velletri

Veronica Panfili

Foto 1

La tela raffigurante San Biagio e Sant'Agostino *(foto 1)*, conservata dagli anni Settanta dello scorso secolo presso il Museo Diocesano di Velletri, ad oggi non ha ancora una attribuzione certa poiché quasi del tutto assenti risultano le notizie relative alla committenza ed alla sua provenienza.
Lo studio iconografico dei due Santi e dei loro relativi attributi ha permesso di identificare con certezza la figura posta alla sinistra del dipinto in San Biagio, vescovo armeno, per la presenza ai suoi piedi del pettine per cardare la lana strumento con il quale venne martirizzato nel 316 d. C. e suo attributo iconografico per eccellenza, mentre per la figura posta alla destra del dipinto, in base ai seppur alquanto generici attributi iconografici quali l' abito vescovile, il libro stretto nella mano sinistra e l'atto di monito rappresentato dall'indice della mano destra rivolto verso il cielo, si è avanzata l'ipotesi di una possibile identificazione con Sant'Agostino.
Ma ad attenta osservazione dell'opera è emerso un particolare considerevole sfuggito agli studiosi che allontanerebbe la tesi legata al riconoscimento dell'uomo con il Santo Vescovo d'Ippona, in primo piano è raffigurato un giovane inginocchiato con le mani giunte ed il volto rivolto verso l'alto, caratterizzato da tratti gentili ed incorniciato da boccoli dorati.
I suoi abiti, di colore giallo, sono sfarzosi; particolare desumibile dalla presenza della pelliccia di armellino che fuoriesce dal bordo delle maniche e dai ricami in filo dorato presenti sulla parte superiore della veste. Accanto a lui giace a terra una caraffa in vetro dai bordi in oro.
Prendendo in considerazione l'abbinamento dei due santi, Biagio ed Agostino, assai raro nella storia dell'arte unito alla presenza del ragazzo inginocchiato in primo piano, mi sento di proporre una nuova lettura iconografica dell'opera identificando nella figura del giovane Adeodato, rapito a causa della sua bellezza dai saraceni, ed in quella dell'uomo maturo San Nicola. Vescovo di Myra all'epoca di Costantino (306-337), viene ricordato soprattutto per il miracolo della *Dote alle tre fanciulle povere* atto caritatevole con il quale il santo, mosso da compassione per la tragedia famigliare economica nella quale erano cadute le tre sorelle, donò a loro tre monete d'oro che divennero, nelle rappresentazioni artistiche, suo attributo iconografico.
Nei secoli questo racconto divenne molto popolare tanto da essere festeggiato sin dal Medioevo in molte città del nord Europa il 6 di dicembre, giorno del martirio del Santo con lo scambio dei doni, accrescendone la devozione.
L'episodio del salvataggio di Adeodato invece è ancor oggi poco conosciuto. Il miracolo narra che un giorno le truppe saracene invasero la città di Myra irrompendo nella chiesa dove il giovane si era recato con la famiglia per la celebrazione della festa del santo.
Nell'incursione Adeodato venne rapito e l'emiro di Creta, incantato dalla sua bellezza, dispose che facesse da coppiere alla sua tavola. Trascorse del tempo da quel cruento episodio e nel ragazzo si fece viva la malinconia per i suoi genitori ma un giorno, mentre stava servendo la regale tavola, apparse San Nicola che, afferrandolo per i capelli, lo trasportò in volo dalla famiglia. Molte sono le rappresentazioni di questo miracolo nella storia dell'arte in cui Adeodato assolve il ruolo di attributo iconografico al Santo facendolo identificare facilmente dai fedeli.
Anticamente gli attributi iconografici erano quei particolari che una volta assegnati ad un determinato santo favorivano un rapido e sicuro riconoscimento da parte dell'osservatore.
Per quanto concerne la figura di San Nicola oltre al libro ed alle sfere dorate la figura del giovane ridotto schiavo veniva spesso rappresentata in sua associazione.
L'esempio più antico si trova nel ciclo di affreschi realizzato dai maestri giotteschi, meglio conosciuti come Maestro di San Nicola e Maestro Espressionista di Santa Chiara, tra il 1308 ed il 1310 nella cappella dedicata a San Nicola costruita nel transetto destro della basilica inferiore di San Francesco ad Assisi.
Il ciclo pittorico mostra in sequenza alcuni dei più famosi miracoli ascritti al Santo tra cui la *Restituzione dello schiavo liberato ai genitori (foto 2)* in cui il giovane servitore, abbigliato con una tunica color arancio, viene afferrato per i capelli da San Nicola che irrompe nella scena in volo.
Nel Museo Diocesano del Complesso di Santa Maria in Cosmedin di Portanova a Napoli, è conservata una pala d'altare raffigurante *San Nicola* eseguita dall'artista quattrocentesco

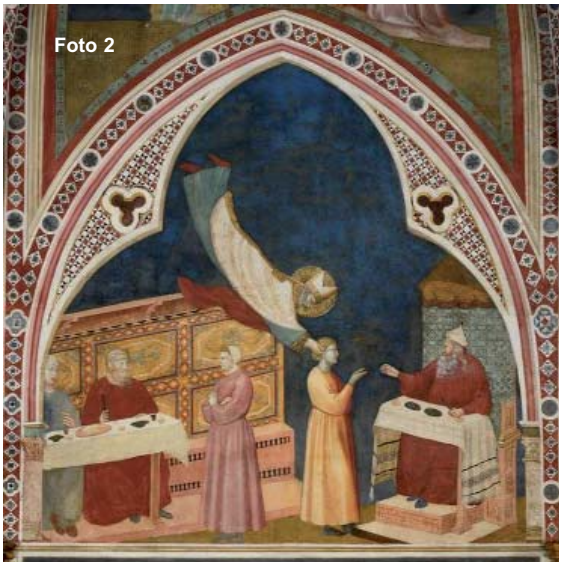


Foto 2

continua nella pag. 34

Foto 3

Foto 5

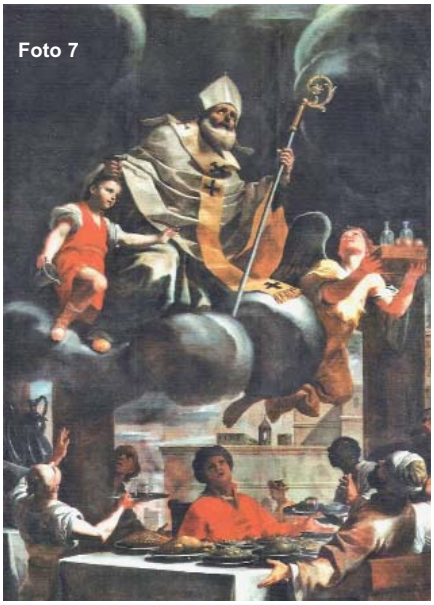


Foto 7

Antonello da Capua (o del Perrino) in cui il santo, in abito vescovile, è seguito da un giovane coppiere, acconciato in abiti d'epoca, rappresentato nell'atto di offrire un calice al suo salvatore *(foto 3)*.
Risale al 1618 l'olio su tela la *Madonna con bambino con i santi vescovi Gennaro, Nicola e Severo* attribuito a Filippo Vitale in cui un giovane ragazzo, in ricche vesti, porge un calice di vino rosso al Santo rapito da una visione celestiale *(foto 4)*.
Tra il 1654 ed il 1655 il partenopeo Luca Giordano realizzò la pala d'altare per il transetto destro della chiesa di Santa Brigida di Napoli dedicata al *Miracolo di San Nicola di Bari* dove vengono raggruppati alcuni dei miracoli più celebri attribuiti al Santo.
Accompagnato da figure angeliche disposte su nuvole San Nicola è rappresentato in volo nell'atto di afferrare con la mano destra il ragazzo per i capelli, raffigurato anche in questo caso con un vassoio imbandito tra le mani e lo sguardo pieno di reverenza nei confronti del suo salvatore *(foto 5)*.

Foto 6

Foto 4

Nella basilica di Bari, città da cui il culto del Santo si diffuse in tutta Italia in quanto nel 1089 giunsero le sue reliquie dall'Asia Minore, si trova un dipinto, eseguito da Carlo Rosa nel 1668, avente per oggetto l'episodio *San Nicola libera Adeodato* in cui il fanciullo viene rapito in volo tenendo tra le mani una brocca *(foto 6)*.
Nel 1682 Mattia Preti eseguì un dipinto per la chiesa di San Nicola in Taverna, sua città di origine, raffigurante *Il miracolo di San Nicola di Bari* in cui Adeodato, anche in questo caso afferrato per i capelli dal santo, non svolge la funzione di semplice attributo iconografico ma è parte attiva della narrazione rappresentata, nella zona inferiore dell'opera, da una tavola imbandita e dai saraceni, identificabili attraverso i caratteristici copricapi, che sgomenti assistono alla scena *(foto 7)*.
A Giovanni Battista Lenardi si deve l'esecuzione del dipinto *Assunzione della Vergine con i Santi Anna e Nicola di Myra*, realizzata tra il 1681 ed il 1686, in cui dalle spalle del santo vescovo fa capolino un bambino che stringe tra le mani un libro con sopra le tre sfere d'oro. Osservando attentamente la giovane figura è possibile notare come sia stata ritratta dall'artista anche in questo caso con ricche vesti di colore giallo e con i capelli biondi e ricci *(foto 8)*.

Foto 8

continua nella pag. 35

Tonino Parmeggiani

Il prossimo 26 agosto, cade quest'anno di martedì, è una data da memorizzare per la storia veliterna e della diocesi tutta: ricorre la Festa del Patrocinio di Maria SS.ma delle Grazie, a ricordo della protezione avuta dalla nostra città, ed anche dagli altri comuni ricadenti nell'area dei Colli Albani, in occasione della forte scossa di terremoto verificatasi il 26 agosto dell'anno 1806, a seguito della quale la Comunità veliterna con voto del Consiglio Comunale approvò la dedicazione della città alla Madonna SS.ma delle Grazie.

Le cronache del tempo narrano dei crolli, dei feriti, di alcune vittime, della vita che riprende man mano con i restauri necessari, ma per fortuna, non ci furono in seguito repliche della stessa intensità. Quasi tutti i comuni delle nostre tre diocesi, Velletri, Segni e Frascati, ne vennero colpiti.

Dalle prime notizie del giorno dopo, si apprese che la scossa principale venne avvertita, alle ore 13,35 italiane ad Ariccia e Velletri ed anche a Roma, alla Specola Vaticana; insomma uno dei tanti fenomeni tellurici dei Colli Albani ed anche oltre. Una ricostruzione scientifica a posteriori, è oggi disponibile nell'Archivio Storico Macrosismico italiano (emidius.mi.ingv.it) che contiene dati certi: è attribuita una intensità 8, con magnitudo 5,6 con altri quattordici comuni con intensità 7, con circa una altra trentina con intensità da 6 a 7; oltreché a Roma, la scossa venne avvertita fino a Napoli; la scossa durò 28 secondi per la qual cosa si generò una forte paura nella popolazione. A Genzano la scossa causò gravi danni con morti e feriti; mentre a Rocca di Papa fu distrutto quasi totalmente il quartiere più elevato dell'abitato e vi furono morti e feriti; la collegiata risultò danneggiata e crollò metà della chiesa dei Padri Scalzi della Mercede.

A Velletri crollarono le chiese della Madonna degli Angeli e di Santa Maria in via lata, entrambe situate fuori città e già in pessime condizioni; il palazzo pubblico, la chiesa di San Salvatore e la cattedrale riportarono gravi danni; tutte le abitazioni risultarono danneggiate, alcune dovettero essere demolite e la maggior parte riparate.

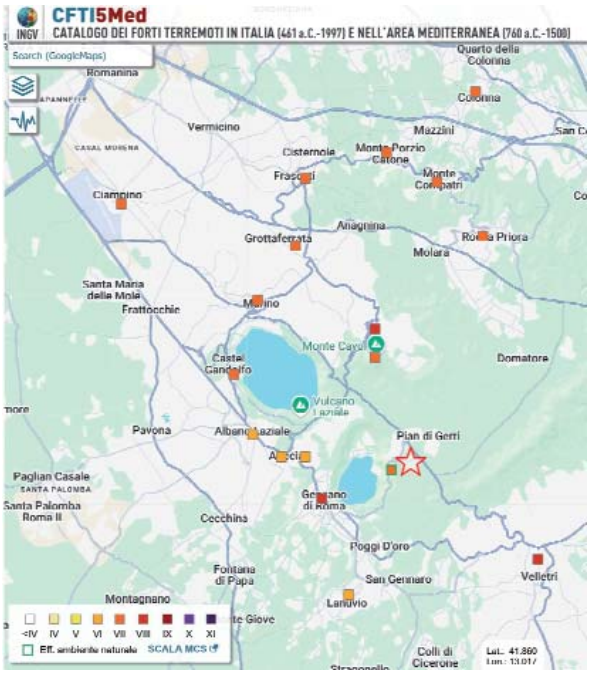
Sulla storia di Velletri del Bauco, l'autore racconta l'episodio vissuto in prima persona.

Il terremoto causò gravi danni in altri paesi: a Frascati, caddero fumaioli, si aprirono numerose fessure nei muri dei fabbricati e la Villa Rufinella di proprietà del senatore Luciano Bonaparte subì lesioni che la resero inabitabile.

A Nemi crollò il convento dei Minori Osservanti e la chiesa annessa si aprì in quattro parti, mentre a Zagarolo, crollò parte del palazzo baronale mentre in Ariccia crollò il tetto della chiesa rurale di San Nicola, caddero dei fumaioli e si fessurarono alcune abitazioni. Ad Artena (all'epoca chiamata Montefortino) crollò la volta della cappella della chiesa della Madonna delle Grazie.

Subirono danni minori Albano Laziale, Cisterna, Cori, Giuliano, Lanuvio (all'epoca Civita Lavinia), Priverno (all'epoca Piperno), Rocca Massima, Sermoneta, Sezze. La scossa fu avvertita fino a Napoli; il periodo sismico fu molto breve, alla scossa principale segui-

continua nella pag. 36



Intensità avvertita nel terremoto del 26 agosto 1806 nell'area dei Colli Albani. Fonte, INGV, CPTI 15

segue da pag. 34

Tornando al dipinto veliterno, oggetto del seguente contributo, elemento degno di nota che ricondurrebbe i personaggi ritratti all'episodio della liberazione di Adeodato è il gesto che il Santo compie con il dito rivolto verso il cielo, quasi a voler indicare un'anticipazione del volo che il giovane farà per la sua liberazione. Inoltre, ulteriore elemento che allontanerebbe l'uomo dall'identificazione con Sant' Agostino, avvicinandolo alla figura di San Nicola, è ravvisabile nell'abbigliamento a quest'ultimo conferito.

Osservando attentamente l'opera è possibile notare come il santo sia vestito da una tunica ricoperta a sua volta da una fascia crocisegnata che gira attorno al collo cadendo sulle spalle a forma di V assente nelle iconografie relative a Sant'Agostino.

Importante inoltre è ricordare come San Nicola non morì a causa delle persecuzioni, spegnendosi in pochi giorni per la vecchiaia sopraggiunta tra il 345 ed il 352 d. C.

A tal riguardo nel dipinto si osserva come la figura angelica porga solo a San Biagio la corona e la palma del martirio attributi iconografici assegnati nell'arte solamente ai martiri. Sulla scorta di tali osservazioni sembrerebbe quindi più opportuno identificare la figura del santo ed il giovane a lui vicino con San Nicola ed Adeodato, assegnando così una nuova iconografia al dipinto conservato nel Museo Diocesano di Velletri.